DISCORSI

FATTI IN OCCASIONE

DELLE SOLENNI ESEQUIE

DI

MICHELE TENORE

([illegible])







DISCORSI

FATTI IN OCCASIONE

DELLE SOLENNI ESEQUIE

DI

MICHELE TENORE

(20 luglio 1861)





NAPOLI
STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO
Trinità maggiore n.° 26.
1861



PAROLE

PRONUNZIATE SUL FERETRO

DAL

CAV. SALVATORE DE RENZI

VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUPERIORE
DI PUBBLICA ISTRUZIONE

Un'altra face delle glorie d'Italia si è spenta, e l'oscurità del sepolcro chiuderà le spoglie di colui che sparse tanta luce sull'orizzonte del sapere umano. Michele Tenore moriva nell'epoca stessa in cui scendeva nella tomba Camillo Cavour, ed al pari del nome di questo illustre il suo nome è segnato nei fasti di una nazione gloriosa, che liberandosi dalla oppressione straniera riconquista dritti maestà e grandezza.

Il Tenore nacque in Napoli il dì 11 maggio 1780 (1) e vi moriva il dì 19 luglio 1861. Quale periodo: dall'anno delle riforme ecclesiastiche di Giuseppe II all'anno della promulgazione della nazionalità Italiana! Giovinetto assistè alla rivoluzione di Francia; adulto e nel vigore degli anni fece parte della repubblica del 1799 e vide i massacri che la seguirono; diede il suo concorso alle riforme francesi; fu presente a cinque rivoluzioni del 1799, del 1806, del 1820, del 1848, del 1860;

vide una repubblica e sette re; Napoleone i suoi trionfi e la sua caduta; la patria oppressa la patria combattente e la patria libera; mille vittime generose fino a Garibaldi trionfante ed all'Eletto della nazione, che ristora l'antico trono d'Italia, e dà al popolo la grandezza senza tòrgli la libertà. L'umanità non aveva percorso nella lunga sua vita un periodo più fortunoso degli 81 anno, in cui ha vissuto il Tenore. L'antica fenice si è bruciata sotto gli occhi suoi, ed egli ha assistito alla resurrezione di essa prima di chiudere gli occhi per sempre.

Egli studiava presso grandi letterati (2) e grandi pubblicisti quando la Francia promulgava i diritti dell'uomo, dicollava Luigi XVI, riformava la religione, soggiogava l'Italia e gran parte della Germania, combatteva fino in Egitto, e Napoleone si ergeva gigante fra due secoli. Quel giovine, a 18 anni, culto, con la nobile ambizione delle lettere, in mezzo a tante portentose vicende, non ha rammarico pel passato che cade, e concepisce tutto l'entusiasmo per la grandezza dell'avvenire che sorge; si distacca risoluto dal vecchio, e si avvia speranzoso col nuovo. Laonde chi guarda in questo momento il tempo trascorso vede grandi fatti civili ed al loro fianco un uomo, che svolge cronologicamente la sua storia con la storia del rinnovamento della umanità.

Vincenzo Tenore medico voleva fare del suo figlio

Michele anche un medico, e fu fortuna che in quei tempi la medicina non si restringesse alla pratica, ma spaziasse ne' campi delle scienze naturali (3). Michele ebbe a maestro Filippo Guidi matematico, fisico, chimico, scienziato secondo i tempi, con animo superiore ai tempi; e poi Domenico Cirillo e Vincenzo Petagna medici, botanici e naturalisti; aveva conosciuto Giulio Candida (4), ed aveva poco più innanzi di lui in età Gaetano Nicodemo, (5) e Vincenzo Briganti (6) destinati a sorpassare la gloria de' loro maestri. Mentre ancora studiava, Domenico Cirillo morì sul patibolo, ed il Nicodemo rifugiavasi in Francia, e vi faceva risuonare altamente il nome napolitano, ed il Briganti rimaneva ad educare la gioventù nello studio della botanica, mentre il Cavolini il Macrì il Fasano ed il Pacifico si rendevano famosi nelle altre branche delle scienze naturali.

Poco tempo prima la chimica era divenuta scienza acquistandone i principî. Filippo Guidi la coltivava e la congiugneva alla fisica, e formava valorosi giovani, fra' quali il Lapira siciliano, Pitaro e Tommasi calabresi, e Viscardi napolitano. Il Guidi era solito di portare i suoi allievi a passeggiate fisico-chimiche pe' campi Flegrei, antichi e grandi laboratorî della natura. Eseguivansi saggi chimici alla grotta del cane, alle stufe di S. Germano, alle sorgenti dei Pisciarelli, ai colli Leucogei, al Foro di Vulcano, al tempio di Serapide,

ed alle stufe di Nerone. Uso bellissimo che giova ricordare per temperare un po' la burbanza di alcuni Maestroni moderni.

Michele Tenore faceva parte di queste escursioni quando nel 1797 fu sorpreso da un fatto, che egli medesimo poscia ricordava spesso con compiacenza. S'incontrò un giorno in un giovine che raccoglieva su di quelle colline alcune piante e le riponeva in un cartolaio. Era bello l'esempio ed il Tenore se ne innamorò e si diede con trasporto allo studio della botanica presso il Briganti, andando ad esaminare le piante nel Giardino del Cirillo con la guida del Nicodemo; e poscia avendo a compagno Giosuè Scarano di Trivento, prese con costui l'uso di andar frequentemente erborizzando pe'contorni di Napoli, e testè ancora conservava nel suo Erbario e piante ed etichette così come erano state scritte in que'primi beati tempi della sua vita. Intanto per la medicina seguiva le lezioni del Petagna, di svariata cultura, più naturalista che medico.

Il turbine del 1799 miseramente distrusse i più grandi suoi maestri e compagni. Cirillo morto sulle forche; Guidi e Nicodemo fuggitivi; altri discuorati e tremanti; la scienza tenuta in sospetto e divenuta cagione di persecuzioni. Il Tenore aveva venti anni allora, nè si distaccò dal Petagna, il quale aveva anch'egli la lodevole costumanza di portare i suoi giovani ad erborizzare nelle campagne. Ma i tempi correvano tristissimi, ed

un giorno in cui il Tenore con una diecina de'suoi compagni si eran raccolti presso Porta Nolana per aspettare il professore che li doveva guidare a perlustrare le sponde del Sebeto, alcuni popolani, vedendoli preparar le etichette e tagliare le matite, gli assalirono con una grandine di sassi (7) quali uomini faziosi; e camparono in grazia della veneranda canizie del professore. Ma da quel giorno convenne smettere la lodevole costumanza, nè più studiar la natura nella campagna, e chiudersi nelle case quasi esecrabile mistero di delitto.

Nel 15 maggio 1800 il Tenore ricevè la laurea di medicina e fu obbligato di cucirsi a'panni di un vecchio medico per seguirne la clinica: ma questi lo trovò svogliato e senza gusto, e schiettamente disse al padre che non aveva che sperare di un uomo che andava guardando più alle erbe che agli ammalati. Ed era così, ed anche quando Tenore ebbe campo di esercitare la medicina per proprio conto, non vi prese mai gusto, e ritornava più frequentemente alla campagna che agli ospedali. Era un innamorato che tutto lasciava per correre dietro alla sua diletta.

Napoli disertata da una tigre scettrata, pareva non potersi riavere mai più. Divenuta il baluardo dell'assolutismo, quivi convenivano a sfogar l'ira loro i perversi che le armi vittoriose di Francia scacciavano da'loro paesi; le scienze ne eran proscritte, ed il popolo che spinto dagli uomini di Chiesa aveva assaporate le tremende

delizie del saccheggio, lasciava appena agli onesti la speranza di campar la vita. La società era sospettosa e tremante, le lettere e le scienze guardate bieche. Chi oserà svegliarle dal letargo? Oh! non temete: la gioventù non si prostra, nè misura i pericoli, per menare ad atto i generosi concepimenti, e Michele Tenore giovine lascia ardimentoso Napoli e col desiderio di elaborare un disegno di lezioni botaniche, chiude Ippocrate e Galeno, ed intraprende difficili e pericolose peregrinazioni botaniche. Avendo talora a compagni Pasquale Bosca, Cristofaro Buongiorno, e Luigi Petagna, animosi quanto lui, visitò nel giugno e luglio 1802 Ischia, Capri, ed i monti della Cava; percorse Montevergine, l'Avvocata e la catena de' monti Irpini; raccolse a dovizia piante insetti minerali acque medicamentose, e quanto si offriva alla sua dotta curiosità. Reduce in Napoli, ordina ed esamina la sua raccolta con l'ajuto di dotti compagni Ruggiero, Petagna figlio, Liuzzi, Palma; ed aiutandosi con la chimica comincia ad assaporare il gusto di veder cose nuove. Trova per la prima volta i silicati ne' depositi delle acque del Gurgitello; trova il *Cerambix alpinus* ne' boschi dell'Avvocata non ancora da altri veduto, e dispone la sua collezione in modo da servire ad esercitazioni botaniche. Arriva il novembre del 1802 e Tenore pubblica un programma per le sue private lezioni botaniche (8), ed egli il primo riformando il vieto sistema dice voler inse-

gnare la fisica vegetale e la botanica descrittiva, che chiamò *Fitofisiologia* e *Fitognosia*. Un insolito entusiasmo si sveglia nella gioventù, la quale accorre numerosa a sentire il nuovo professore, e poichè mancava allora una istituzione, che rispondesse al modo largo come costui concepiva ed insegnava la scienza, i giovani si sottopongono all'improba fatica di scrivere le lezioni, che arrivarono a ben due grossi volumi. Nè il Tenore li tiene chiusi nelle teoriche dettate, ma sparge i suoi discepoli, alcuni men giovini di lui, a continue peregrinazioni, e ad osservare la sempre giovine natura de'contorni di Napoli, de'campi Flegrei, di Baja, e del Monte nuovo, serenando quasi la notte per ricominciar l'indomani; ed in mancanza di un Orto botanico li menava alla Barra nel giardino del Principe di Bisignano, ed in Portici ne'giardini del Duca di Gravina e del Poli, i quali prendendo gusto de'consigli del giovine animoso lo fecero quasi direttore de'loro giardini che arricchirono di nuove piante, e li disponevano in ordine botanico, ed il Bisignano fece anche stamparne il Catalogo per cura del Tenore, e *fu la prima volta*, dice egli stesso, *che i torchi napolitani simili lavori imprendessero*. In pari tempo trasferitesi le cattedre della Università in Montoliveto, il Petagna otteneva di ordinare il piccolo giardino de'Monaci Olivetani, ch'era allora in quello spazio ora occupato dalla piazza dei commestibili, per farlo servire alle lezioni della Univer-

sità, ed il Tenore aveva parte nell'ordinamento di esso e vi portava tutte le piante più rare che aveva raccolte nei giardini del Bisignano e del Poli, e ne scriveva il Catalogo. Così questo giovine, in quattro anni, del 1802 al 1806, formò quella lunga schiera di dotti, che dovevano poscia dare la nostra *Flora*, e compiere gli utili studî di geografia botanica.

A tanto entusiasmo il Poli, che aveva in corte Borbonica molto credito, e che ne profittava per diffondere la scienza fra noi, e Giuseppe Zurlo allora chiamato ad alto carico pensarono per la prima volta ad ordinare un Orto botanico presso l'*Albergo de' poveri*, ed il progetto fu confidato al Marcsca ed al Planelli, cui fu dato il Tenore per dirigere la parte scientifica; e cominciarono le prime prove per uno stabilimento che doveva essere il teatro delle più belle glorie del Tenore. E quasi la Provvidenza preparasse nuovi destini aprì un'altra via al Tenore per apprendere e per manifestarsi. Imperocchè il Principe di Cardito nel 1805 doveva recarsi nell'Italia superiore, massimo in Milano, per commissione di quel Governo, e Nicola Andria medico della famiglia Cardito ne profittò per consigliare al Principe di menar seco il Tenore qual Medico e Segretario. Così il dotto Giovine napolitano conobbe università ed istituzioni e strinse amicizia col Sebasta in Roma, con Ottaviano Targioni Tozzetti in Firenze, con Gaetano Savi in Pisa, con lo Scanagatti in Bologna,

col Pratesi in Pavia, e cominciò la serie di quelle dotte corrispondenze, che fruttarono a lui tanta gloria, ed a noi grande scienza.

Abbiamo accompagnato con amore questi primi passi del nostro compianto maestro, per mostrare che l'intelligenza sollevata ed il cuore passionato, supera e vince ogni ostacolo, e profitta di ogni opportunità per raggiugnere la meta. A ventisei anni di età egli era salito là dove pochi arrivano nella vecchiezza. Il suo nome era divenuto potente, la sua opera si credeva necessaria, la sua fama gli conciliava il rispetto, Tenore si doveva porre a capo della scienza fra noi.

Le condizioni di questa misera parte d'Italia erano ridotte a tale da stimar fortuna un Governo straniero, e tal fu. Un Napoleonide venne a fondare in Napoli le istituzioni della rivoluzione francese. Miot distinto cultore della botanica fu ministro; ed istruito dal Campochiaro dei meriti del Tenore, lo chiamò a sè, fece disfare il misero Orticello di Montoliveto, e ne fece trasportare la piante nel luogo che poi divenne Orto napolitano in Foria, e ne diè la direzione al Tenore. Nel seguente anno gli commise una peregrinazione in Abbruzzo onde raccoglier piante per introdurle nell' Orto novello. Così il Tenore visitò le falde settentrionali della Majella, ed ivi ritrovò per la prima volta un gran numero di piante, che si credevano esotiche, fra le quali il Lichene islandico, tanto da quel tempo in poi per usi medicinali adoperato (9).

Reduce dal viaggio il Tenore dimostrò al Miot la utilità che ne ritrarrebbe la scienza pubblicando una *Flora* napolitana; ma incontrò difficoltà in alcuni emuli che lo impedirono (10). Il Tenore non si discuorava, e spintosi nella via del progresso dava contemporaneamente opera alla compilazione del Giornale Enciclopedico, ricca effemeride scientifica, alla quale collaboravano il Taddei, il de Ruggiero, il Cagnazzi (11); entrò nel nuovo Istituto d'incoraggiamento, preseduto dal Cotugno e ne arricchiva gli Atti con dotti lavori (12); pubblicò un secondo Catalogo delle piante dell'Orto del Bisignano, ed un primo copioso catalogo di quello della Regia Università (13); e fece imprimere le sue lezioni botaniche (14) ed il primo trattato di Flora medica (15), che in quei tempi di *blocco continentale* aveva lo scopo lodevolissimo di sostituire le nostrali alle droghe esotiche.

Giuseppe Zurlo salì al potere nel 1810. Uomo energico che conosceva ogni sottile accorgimento di Governo, era ambizioso di fama, desideroso di meritare il titolo di riformatore, ed a lui dobbiamo l'Orto botanico (16), le Cliniche, l'Accademia delle scienze, e molte utili istituzioni. Il Tenore fu nominato Direttore del nuovo Orto botanico, ottenne che si fosse pubblicata a spesa dello Stato la sua Flora Napolitana (17), e fece intraprendere viaggi e ricerche da'più valorosi giovini di quel tempo, fra'quali si distingueva Giovanni Gussone, che per probità per operosità per dottrina

era destinato a rappresentare una parte gloriosa nei progressi della scienza botanica, e doveva coltivare l'eletto ingegno di uno de' più grandi e più onesti scienziati italiani, Guglielmo Gasparrini.

Il Tenore nominato Professore di botanica nel 1811 non intermise da allora in poi la sua sorprendente attività. Non vi era Accademia cui non leggesse importanti memorie, nè Effemeride a cui non comunicasse nuove scoverte; ogni anno un' opera importante, la grande Flora napolitana, la descrizione e gli usi delle piante medicinali, la Geografia botanica, la descrizione de' suoi ripetuti viaggi, l' annunzio delle sue ricerche botaniche, ed i suoi cataloghi.

Ma la nostra mala sorte riconduceva in questa bella parte d' Italia i Borboni. Essi erano obbligati conservare ciò che la civiltà ci aveva dato; dovevano parer generosi e grandi; ma siccome la tirannide dissecca ogni sorgente, e tutto isterilisce all'intorno, così nel fatto si ebbe l'apparenza della civiltà non la sostanza. Tuttavia il Tenore proseguì ne'suoi nobili studî, e nella sua benefica influenza. Già l' Europa intera il conosceva e l' ammirava, e tutt' i dotti erano in corrispondenza con lui, e ponevano il nome di lui alle loro scoverte. Il Tenore volle allora conoscere personalmente l'Europa e percorse l'Italia la Svizzera la Francia l' Inghilterra la Germania, raccogliendo per ovunque nuove ricchezze botaniche, aprendo corrispondenza con gli Stabilimenti e co' dotti, e versando nel suo paese tanti tesori.

Da allora in poi ogni anno una peregrinazione in tutte le provincie dell'antico Reame, e spesso anche nella vicina Roma e nelle Marche, in compagnia del Mauri (18), ed altri ancora in compagnia del Gussone e del Capocci, delle quali tutte sollecitamente pubblicava le relazioni importanti. Da questa eminente personalità scientifica doveva derivare un gran bene ed un grande onore all'Italia. Il Tenore a Napoli ed il Bertoloni a Bologna per questa parte eransi posti a capo del movimento scientifico nazionale, e non solo erano fra noi i nestori ed i rappresentanti della botanica, ma formavano la grande sintesi di tutti gli sforzi della nazione. La *Flora sicula* del Gussone e le tante altre laboriose ricerche di questo dotto industre ed operoso indagatore della natura; le fatiche del Moretti in Lombardia e del Savi in Toscana; le nuove scoverte del Gasparrini nell'anatomia e nella fisiologia vegetale; gl'importanti lavori del Parlatore, del Moris, del Meneghini, del Visiani, del de Notaris, e di molti altri, mentre chiarivano le leggi dell'organismo e della vita delle piante, concorrevano a dare una *Flora italica* più perfetta e più compiuta di ogni altra Flora delle nazioni più culte di Europa.

I nuovi viaggi intrapresi dal Tenore per l'Italia e per la Francia, il suo intervento ne'Congressi scientifici, e la corrispondenza non interrotta co'dotti, e le innumerevoli sue opere (19), avevano reso il suo nome l'aspi-

razione l'amore ed il rispetto di tutti. Da Presidente dell'Accademia delle scienze fondava il Rendiconto, stabiliva riunioni periodiche in casa sua per affratellare i dotti che antiche uggie tenevano divisi (20). Da Rettore della Regia Università ne arricchiva la Biblioteca, e dava riparo a' patiti danni. Da Presidente dell'Accademia Pontaniana promoveva una collezione di lavori scientifici da servire per donativo agli Scienziati d'Italia (21), e poscia fondava di suo danaro un premio annuale di Ducati 150 da darsi in concorso alla migliore memoria di argomento patrio, secondo le diverse branche in cui è divisa quella benemerita società scientifica.

Tutte le Accademie di Europa e le Americane lo ascrivevano a Socio (22); tutt'i più distinti viaggiatori lo volevano conoscere; la scienza non solo ma le glorie nostre s'incentravano in lui; ed una valida costituzione di corpo ci faceva sperare di possederlo per lungo tempo. Ma da qualche anno aveva cominciato a soffrire affezioni asmatiche, apparvero minacce di collezioni sierose, ed ottanta anni di età gli pesavano sulle spalle. Il Tenore fu costretto a desistere dalle laboriose sue cure, e molte cose confidava ai suoi degni nipoti Vincenzo e Gaetano, l'uno botanico l'altro mineralogista. In questo le sorti d'Italia mutarono; ed il Governo nazionale di Vittorio Emmanuele si volse ad onorare i sapienti Italiani; e Michele Tenore fu eletto Senatore del

Regno d'Italia, ebbe la croce di cavaliere dell'ordine Mauriziano, e fu nominato dei sessanta cavalieri del merito civile di Savoja. Così la patria risorta poneva l'ultima e più splendida corona sul capo canuto del nostro scienziato. In questo tempo la sua sanità declinava, ogni giorno si rendevano più gravi i sintomi dell'idropericardite con congestione e flemmasia del polmone, finchè nelle ore due del mattino del 19 Luglio, dopo aver compiuti con animo sereno e con le speranze del giusto gli atti religiosi, Michele Tenore riposava nel Signore.

Percorsi rapidamente i fatti di una vita così piena e così onorata, in qual concetto io potrò reassumere la specialità del carattere di Michele Tenore? In un solo, o Signori, ed è che egli per la scienza non invecchiò giammai. Mille fasi diverse han subìto le scienze naturali negli ultimi sessanta anni, e qualcuno meravigliato dimanderà la ragione perchè Tenore le ha percorse tutte trovandosi sempre all'altezza de'nuovi progressi? Gli anni passavano e la sua gioventù non declinava. Ordinariamente gli uomini si adagiano sulle cognizioni acquistate e s'informano ai tempi; ogni novità gli sposta e li turba, onde se ne sdegnano e spesso le avversano. Ma Tenore aveva abbracciato il passato ed il presente e prevedeva l'avvenire. Ogni nuova scoperta era un presagio compiuto, una speranza soddisfatta; e se i tempi correvano egli era sempre coi tempi. I gio-

vani stupivano di trovarlo con loro e più fresco di loro. Ed anche quando la scienza era divenuta privilegio se non monopolio, spesso aulica ed austera, e non di rado sdegnosa e sprezzante, le generazioni che venivano si erano abituate a lasciare costoro fra il fumo e l'alterezza, e si rivolgevano a Tenore come ad un faro immobile nel pelago smisurato delle opinioni umane. E così in oltre sessanta anni di vita scientifica, il Tenore si è unito ad ogni passo dello spirito umano, ha rappresentato l'Italia presso lo straniero, ha fatto conoscere i progressi stranieri agl'Italiani, ed oramai la storia dovrà porlo fra'più operosi di un tempo operosissimo.

Solo con queste singolari doti Michele Tenore fu l'uomo di tutt'i tempi; e però innanzi al suo feretro si raccolgono tutte le rappresentanze del sapere della nostra patria, e si mescolano insieme nel compianto anche coloro che fugaci dissidenze dividono. Deh! sorga da quella bara una voce che inviti a stringere di nuovo a concordia quelle mani che unanime versano onesti fiori sulla salma del grande uomo, il quale morendo non lascia emuli o nemici sulla terra!

NOTE

(1) Da Vincenzo, e Marianna Barbato. In una notizia inserita nella *Biografia Universale* pubblicata a Parigi corse un errore tipografico, scrivendosi 1781. L'errore è stato ripetuto dalle seguenti raccolte che han trascritto dalla prima.

(2) Uno de' suoi primi maestri fu Antonio de Martiis, e poi Filippo Guidi, che insegnava fisica e matematica così nella Scuola dell'Ospedale degl'Incurabili che nel suo studio privato. Il Guidi ammaestrato dalla esperienza si aspettava in sul principio assai poco dal Tenore *perchè napolitano*; ma questa bella eccezione glielo rese più caro; e tornato da Francia nel 1809 e divenuto professore della R. Università guardò sempre con predilezione il suo *Allievo napolitano*.

(3) Cirillo era stato professore di botanica prima di passare ad una cattedra di medicina, e così pure il Petagna. È vero altresì che la botanica studiavasi ordinariamente per usi medici, e si riduceva ad una Materia medica vegetale.

(4) Giulio Candida fu vittima dell'ardore che lo infiammava per la ricerca delle piante calabre, dove fu inviato dall'Accademia delle scienze dopo i tremuoti del 1783.

(5) Il Nicodemo era stato educato dal Cirillo, col quale conviveva, e da cui era spedito a frequenti viaggi ed escursioni botaniche. Aveva anche cura del giardino annesso all'abitazione del Cirillo, dove si coltivavano le piante che raccoglieva ne' suoi viaggi, e molte esotiche, e somministrava gran parte de' materiali alle opere del suo splendido Mecenate (*Rariorum plantarum Regni Neapoletani* fascic. I et II, 1780-1792; il III rimasto inedito). Il Nicodemo fuggì di Napoli nel 1799, fondò e diresse un Orto botanico in Lione di Francia, dove morì, lasciando un nome onorato, ancora ricordato con venerazione e con gratitudine.

(6) Il Briganti dava lezioni private di botanica, e conservava il lodevole

*

uso di portare i suoi allievi ad erborizzare nelle campagne prossime alla Capitale.

(7) « Era veramente ridicolo, dice il Tenore, accusare i giovani di levare la pianta di questa seconda Mantova o Alessandria della Paglia: ma con i sassi scagliati da' lazzaroni non vi era da scherzare ».

(8) *Quadro delle botaniche lezioni*. Napoli 1802.

(9) Vi ritrovò ed illustrò ancora il *Cynoglossum magellense*, il *Ranunculus magellensis*, l'*Alyssum rupestre, cuneifolium* e *diffusum*, il *Chaerophyllum magellense*, la *Potentilla apennina*, la *Primula Columnae*, etc. delle quali veggonsi le figure nel Prodromo della Flora napolitana messo in luce nel 1811.

(10) « Il genio del male, dice il Tenore, rappresentato nella persona di un Francesco Carelli capo di Ripartimento della pubblica istruzione, per gelosia concepita della predilezione che quel dotto Ministro aveva spiegata per Tenore, con le sue male arti riuscì a farne abortire il disegno ».

(11) Emmanuele Taddei cominciò la pubblicazione del Giornale Enciclopedico nel 1806 con l'opera di distinti collaboratori, frai quali il Tenore. Presto l'opera restò sospesa per i molti incarichi loro confidati; ma presto fu ripresa nel 1807 per cura del Tenore, e continuata fino al 1820, ed è un importante repertorio di tutto il movimento scientifico di 15 anni operosissimi. Contiene molte memorie originali del Tenore.

(12) Sul modo di ottenere un liquore zuccheroso dalle canne del frumentone, e da varie specie di saggine.

Dell'Arachide Americana, sua cultura ed usi, letta nel dì 28 giugno 1807. V. Atti del R. Istituto d'incoraggiamento, t. I, p. 30. Questa memoria fu letta dal Tenore in una prima associazione privata fondata nel 1806 col titolo Società d'Incoraggiamento per promuovere l'agricoltura ec., che poi divenne Istituzione dello Stato. Il Tenore propose un'opera periodica per diffondere le utili cognizioni, e per questa scrisse la sua memoria dell'*Arachis hypogea*.

(13) Catalogo delle piante del Real Orto Botanico di Napoli, in 8° Napoli 1808.

Catalogo delle piante dell'Orto Botanico del Principe di Bisignano, in 8° Napoli 1819.

(14) Corso delle Botaniche lezioni. Fitognosia, tom. I e II, in 8° Napoli 1806 e 1810.

(15) Saggio sulle qualità medicinali delle piante della Flora Napolitana, e sulla maniera di servirsene per surrogarle alle droghe esotiche. In 8° Napoli 1808.

(16) Il Miot aveva dato il primo impulso perchè si fosse posto in esecuzione un precedente progetto per la fondazione di un Orto botanico presso l'Albergo de'poveri, dove già alcune piante erano state dal Tenore trasportate. Questo culto francese fece espropriare intorno a 40 moggia di terreno del Monte de'morti e dell'Ospedale della Cava, cui furono contraccambiate con altrettanti beni demaniali. Le opere del nuovo Orto furono confidate alla *Commissione degli edifizi civili* composta dall'Intendente di Napoli Raimondo di Gennaro, da Francesco Carelli, e dall'Architetto Giuliano di Fazio. Il Tenore doveva collaborare con loro, ma in realtà il suo emulo lo ridusse a farvi trasportare le piante e trapiantarvele. Solo con Decreto del 25 marzo 1810 il Tenore fu nominato *Direttore dell'Orto botanico*. Fino a quel giorno il Petagna ne aveva ritenuto il nome senza esercitarne le funzioni.

(17) Con Decreto del 25 marzo 1810 fu approvato il progetto della Flora napolitana da pubblicarsi a spese dello Stato. Il Tenore nominò tredici corrispondenti pensionati in tredici provincie, e questi spedivano la loro raccolta al Tenore, che in sulle prime la pubblicava nel Giornale Enciclopedico. I corrispondenti furono:

Per la provincia di Napoli: Vincenzo Casale.

Per Terra di Lavoro: Francesco Notarianni.

Pel Principato Citeriore: Gabriele Mocaldi.

Pel Principato Ulteriore: Giovanni Gussone.

Per Molise: Giosuè Scarano.

Per l'Abruzzo Citeriore: Francesco de Angelis.

Per l'Abbruzzo Ulteriore 2°: Pasquale Gravina.

Per l'Abbruzzo Ulteriore 1°. Non vi fu corrispondente pensionato; ma dopo supplì ampiamente il sig. Orsini.

Per la Capitanata: Luigi Tarsia.

Per Bari: Cesare Bisceglia.

Per Terra d'Otranto: Martino Marinosci.

Per Basilicata: Francesco Rosano.

Per la Calabria Citeriore: Carlo Antonio di Tommasi

Per la Calabria Ultra: sig. Thomas.

Questa istituzione fu sospesa nel 1815 dal Principe di Cardito per misura di economia.

Il Tenore in diverse occasioni ha reso pubblica testimonianza di gratitudine alle cure de'suoi operosi collaboratori, ed ha loro intitolato alcune piante che figurano nella Flora napolitana, come l'*Erodium Gussonii*, il *Cerastium Scarani*, il *Juncus Angelisii*, la *Brassica Gravinae*, il *Thymus Marinosci*, l'*Arenaria Rosani*, la *Potentilla de Tommasi*, il *Ranunculus Thomasii*, etc.

(18) Nel viaggio a Terracina ed al Capo Circeo ebbe a compagni il prof. di Roma Ernesto Mauri, il sig. Ferdinando Giordano, e l'egregia signora Elisabetta Fiorini.

(19) Non trascriviamo qui che soltanto le più rilevanti opere, essendo difficile raccogliere le numerose sue memorie, o la relazione de'suoi 13 o 14 viaggi, l'ultimo de'quali fu sul Partenio e sul Terminio, ch'è il più alto monte degli Appennini di Principato Ultra, in compagnia de'suoi valorosi nipoti Vincenzo e Gaetano. In una di quelle vallate trovò copiosa la *Campanula foliosa Ten.* non trovata dianzi; in un'erta pendice dirimpetto al Santuario di Montevergine rinvenne la *Valeriana tuberosa* veduta colà la prima volta; e sul Terminio trovò fra le altre piante rare la *Potentilla calabra Ten.*; il *Linum capitatum Kit. (Linum denticulatum Bert.)*, l'*Aconitum Lycoctonum Var. Neapolitanum*, etc.

Le opere in varii tempi pubblicate furono:

1. Flora Napolitana. Tomi 5 in folio, ed Atlante di 250 tavole con 400 figure incise in rame e miniate. Napoli 1810-1836.

2. Sylloge plantarum Florae Neapolitanae. Un volume in 8° Napoli 1831. Con cinque Appendici pubblicate successivamente.

3. Flora medica universale e Flora particolare della provincia di Napoli. Tomi due in 8° 1823.

4. Trattate di Fitofisiologia, ossia Esposizione della struttura e delle funzioni de'vegetali. Un vol. in 8°, 1ª Ediz. 1816, 2ª Ediz. 1831.

5. Fitognosia. Un vol. in 8°, quattro edizioni, l'ultima del 1842.

6. Saggio sulle qualità medicinali delle piante della Flora napolitana, e sul modo di servirsene per surrogarle alle droghe esotiche, un vol. in 8°. Pubblicata la prima edizione nel tempo del blocco continentale; la seconda accresciuta di un Appendice per le droghe esotiche nel 1820. Un vol. in 8°.

7. Saggio sulla Geografia fisica e botanica del regno di Napoli, in italiano ed in francese. Un vol. in 8° 1827.

8. Viaggio in diverse parti d'Italia, Svizzera, Francia, Inghilterra e Germania. Tomi 4 in 8°. Napoli 1828.

9. Viaggio in alcuni luoghi della Basilicata e della Calabria Citeriore, un vol. in 8° 1827.

10. Relazione di un viaggio fatto in alcuni luoghi di Abruzzo citeriore. Un vol. in 8°, 1832. Di altri viaggi e peregrinazioni botaniche le relazioni sono stampate negli Atti dell'Accademia Pontaniana, e delle scienze di Napoli, nel Giornale Enciclopedico, etc. etc.

Son da ricordare i suoi varii Cataloghi, la Descrizione di una nuova specie di squadro (1810), il Discorso inaugurale (1818), sulla Flora Virgiliana (1826), su'crochi della Flora napolitana (1826), sulla voce ulva e sul papiro (1833), sulla botanica italiana (1832), sulla baccara degli antichi, sul felce maschio e sulle specie affini (1831), sul genere Musa e sulla Musa speciosa (1832) ec.

(20) Da Presidente dell'Accademia delle scienze, promosse l'aggiudicazione del premio di duc. 300 fissato dallo statuto, e l'ottenne Guglielmo Gasparrini per la bella memoria sul tema della caprificazione. Fece inoltre pubblicare due volumi degli Atti sui cinque ch'eran venuti fuori in mezzo secolo. Egli rinunziò alla presidenza annoiato dalle molestie di un tale che occupa la lunga sua vita solo a'modi di maleficare.

(21) In questo libro trovasi una memoria del Tenore su di un nuovo genere di pianta iridea denominata *Polia* dal celebre autore della *Storia dei testacei delle due Sicilie*.

(22) *Lista delle Accademie delle quali fu socio Michele Tenore*

Socio ordinario della R. Accademia delle Scienze di Napoli, della R. Società d'Incoraggiamento e d'Istoria Naturale di Napoli, Socio residente dell'Acc. Pontaniana, Socio corr. di tutte le Società economiche delle province dell'ex-Reame di Napoli, Socio onorario dell'Acc. Cosentina, Socio corr. del-

l'Acc. dei speculatori di Lecce, Socio corr. della società di agricoltura di Basilicata, Socio corr. dell'Acc. di scienze e lettere di Palermo, Socio corr. dell'Acc. Gioenia di scienze naturali di Catania, Socio corr. dell'Acc. di scienze e belle lettere di Catania, Socio corr. dell'Acc. Peloritana di Messina, Socio corr. dell'Acc. Simezia di scienze e belle lettere di Catania, Socio corr. dell'Acc. dei zelanti di Aci Reale, Socio del Gabinetto di storia naturale di Siracusa, Socio corr. dell'Acc. dei Lincei di Roma, Socio corr. dell'Acc. delle scienze dell'Istituto di Bologna, Socio corr. dell'Acc. Truentina di Ascoli, Socio corr. dell'Acc. di scienze ed arti degli Ardenti di Viterbo, Socio corr. della società georgica di Treja, Socio corr. della società economica agraria di Perugia, Socio corr. dell'Acc. dei Risorgenti di Osimo, Socio corr. dell'I. e R. Acc. Aretina di scienze lettere ed arti, Socio corr. della società toscana di geografia, statistica e storia naturale patria, Socio corr. dell'Acc. Valdarnese, Socio ordinario della classe di scienze naturali della società italiana di scienze, lettere ed arti di Livorno, Socio della società toscana di orticoltura, Socio corr. dell'Acc. Labronica di Livorno, Socio onorario dell'I. R. Ateneo Italiano di Firenze, Socio corr. dell'Acc. di scienze, lettere ed arti della Valle Tiberina, Socio corr. della società Colombaria di Firenze, Socio corr. dell'I. R. Acc. di arti e manifatture, Socio corr. dell'I. R. Acc. di scienze lettere ed arti di Lucca, Socio corr. dell'Acc. scientifico-letteraria Pitiglianese, Uno dei quaranta della società Italiana delle scienze residente in Modena, Socio corr. della società di agricoltura di Reggio di Modena, Socio libero della società agraria di Torino, Socio onorario corr. della R. società Agraria od economica di Cagliari, Associato libero della società medica di emulazione di Genova, Socio della Regia Acc. Torinese, Socio corr. dell'I. R. Istituto di scienze lettere ed arti di Venezia, Socio dell'Ateneo di scienze lettere ed arti di Bassano, Socio corr. della società centrale d'istruzione pubblica del Dipartimento della Corsica.

Socio straniero della società dei naturalisti di Ginevra, Socio corr. della società Linneana di Parigi, Socio corr. della società delle scienze naturali di Cherbourg, Socio corr. della società Reale di Agricoltura, storia naturale ed arti utili di Lione, Uno dei 20 soci esteri della società di orticoltura di Londra, Socio corr. della società medico-botanica di Londra, Socio onorario della società botanica di Edimburgo, Socio corr. dell'Acc. Ionia di Corfù,

Socio della Regia Acc. Borussica di Berlino, Socio corr. della società medico-chirurgica di Berlino, Socio onorario della R. società di orticoltura di Berlino, Socio onorario della società dei curiosi della natura di Berlino, Socio (col cognome Colonna) della Acc. Leopoldo-Carolina dei curiosi della natura, Socio onorario dolla società dei curiosi della natura di Lipsia, Socio della società dei naturalisti di Lipsia, Socio corr. dell'I. R. Acc. di orticultura di Vienna, Socio estero della R. Acc. delle scienze di Svezia, Socio delle società Cesarea dei naturalisti di Mosca, Socio corr. dell'Istituto istorico e geografico Brasiliano, Socio corr. dell'Acc. Imp. di Medicina di Rio de Ianeiro, Socio corr. della società Chiliana di agricoltura di Santiago, Socio del Nazionale Istituto diretto a promuovere le scienze di Washington.

DISCORSO

PRESSO IL FERETRO

DI

MICHELE TENORE

LETTO

DAL CAV. FRANCESCO DEL GIUDICE

SEGRETARIO PERPETUO DEL R. ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO
ALLE SCIENZE NATURALI (1)

SIGNORI

Nel tempo la vita brilla, come baleno. Ad ogni istante una legge fatale tronca una esistenza e schiude una tomba. E quando l'uomo, cui non fan velo al giudizio della mente le impure passioni terrene, si rialza col pensiero nelle sublimi sfere dell'eternità, vede nascere o sparire i secoli, come nasce e tramonta il sole d'un giorno; o come in mezzo ad un pelago senza sponde e senza rive, innumerabile moltitudine vede percorrere

(1) L'autore di queste parole ha ceduto alle cortesi istanze della famiglia dell'ill. defunto, che fossero rendute di pubblica ragione. Dettate in brevissimi istanti, si hanno a reputar solamente come tributo di stima e di amore alla memoria dell'amico perduto; e non si tennero necessarie altre notizie, poichè si seppe che all'uopo se ne sarebbe occupato amplamente il ch. cav. Salvatore de Renzi sopra ricordi lasciati scritti dal Tenore medesimo.

una sola via, la via che separa il finito dall'infinito, la fragile e caduca materia dal purissimo ed incorruttibile spirito.

Pure, in mezzo a questa apparente distruzione, onde reputa di essere colpita l'umana famiglia, con le sue mille serpi di affetti che ne divorano il cuore, il più delle volte perversi ed orgogliosi, l'onnipotente Iddio permette che alquante vite non ispariscano affatto; ma restino di sè solchi più o meno profondi di vivissima luce, che, senza impallidire, resista splendida nelle tempestose vicende de'tempi.

Signori, eccoci innanzi una tomba dischiusa, spenta una vita, un freddo cadavere è sotto i vostri occhi; ma di là di questo avello avanza una fama, di cui voi, venerandi sacerdoti di Minerva, più degli altri sapete giudicare il merito ed il valore. Bando adunque al dolore che i nobili vostri affetti così profondamente vi dipingono in volto; il nostro amico, il nostro illustre collega non è spento per l'umana famiglia; meno ancora per noi che sarem ricordevoli delle sue parole, de'suoi consigli, e dicasi pure, de'suoi senili ammonimenti.

Michele Tenore sortiva i natali in questa classica terra l'undecimo giorno di maggio del 1780, primo figlio di Vincenzo e di Anna Barbato; e però ieri egli contava poco più di anni ottantuno. Vedete, che al tempo che si compivano i clamorosi avvenimenti poli-

tici di questa parte d'Italia al cominciar del secolo, il nostro illustre collega si trovava pieno di vita, di avvenire, di entusiasmo; e fu di quella elettissima schiera di nostri concittadini, che non impallidì alla esorbitanza della scienza d'oltremonte; ma, stretta al sacro palladio del vero sapere, seppe custodirlo ad onor grandissimo di questa tanto famosa contrada.

Ed in tanta lunghezza di anni potrò io bastare, non dico già a tessere oggi per minuto i fasti di una vita operosissima, ma solamente a delinearla a grandi tratti? In questi momenti, in questo luogo, presente questa salma inanimata, il mio dire sarebbe disadorno come il dolor repentino, sarebbe interrotto come istantaneo affanno.

Signori, non uso reticenza: il mio labbro in questi sublimi istanti non può che attingere dal cuore le parole. Permettetemi adunque che io vi dicessi che così gigante mi si presenta alla mente Michele Tenore, che ne vien contrariata per ogni verso la libertà alla mia parola, e turbato l'ordine alle mie idee. Laonde soggiungo solo che al 1809 egli fondò il nostro Orto Botanico, salito in bella rinomanza col tempo e mercè le assidue cure di lui che lo reputava l'opera sua prediletta. Fu in quel torno che cominciò pure la pubblicazione dalla sua famosa Flora napolitana; ed allora e poi molte contrade dell'antico reame di Napoli, solo, o in compagnia di altri dotti, furono da lui visitate,

ponendo sotto gli occhi dell'universale una parte importantissima de' tesori del nostro suolo.

Nel 1824 intraprese i suoi viaggi in Europa, dei quali conserviamo i particolari in quattro volumi; e come avvien che il mare dà ai fiumi l'acqua che questi ad esso ritornano, il nostro illustre collega diede ai dotti di Europa il tributo del suo sapere, e ne riebbe in cambio altre belle cognizioni di cui arricchì il suo spirito. È inutile dire qual desiderio lasciò di sè dove potè porre in evidenza il suo ingegno, ed il suo affetto agli uomini dotti in ogni parte degli umani studi. Il perchè al suo ritorno in patria mantenne sempre le più intime corrispondenze con i più famosi scienziati di Europa, molti de'quali, offerendoglisi come teneri virgulti, ha veduti per oltre a mezzo secolo crescere e divenire piante nobilissime e maestose nel vasto campo delle scienze.

Pur non di meno il suo spirito non era in tutto occupato per tanta operosità, per le cure della cattedra universitaria, e per l'ordinamento del suo preziosissimo erbario; in guisa che prendendo a trattare gran numero di argomenti scientifici, i volumi degli atti delle Accademie di cui fu socio residente, son là ad attestare di quale energia era capace il suo potente ingegno.

La sua amicizia era richiesta ed ambita; quasi tutte le Accademie scientifiche di Europa, ed una gran parte

di quelle del nuovo Mondo lo vollero nel loro seno, e tutte ebbero a convincersi della grande onoranza che faceva alle dotte corporazioni l'illustre nome del Botanico napolitano. I re anch'essi l'ebbero in alto pregio; onde gli fregiarono il petto di decorazioni, e l'elevarono alla prima magistratura in paesi civili. Ed egli a tanti onori rispose come gli uomini eminenti sogliono rispondere. Non pago di avere con le dotte sue opere accresciuta la scienza, volle stimolare sempre l'ingegno de' coltivatori di essa, e legò all'accademia Pontaniana un premio perpetuo annuale in concorso sopra vari temi di lettere o scienze; continuando così l'esempio de' veri benemeriti dell'umanità.

Ma io lascio di far motto di tanta gloria scientifica: l'obbligo del mio officio accademico, e più dell'obbligo, l'affetto grandissimo che mi stringeva a Michele Tenore, ed il vostro concorso, egregi accademici, mi faranno dettar pagine più appropriate al nobile argomento, per il posto che lascia con nostro rammarico, vuoto al reale Istituto d'Incoraggiamento, che tanto gli deve per la riputazione che gode in Europa. Ed invece ne' pochi istanti che mi son conceduti voglio avervi detto che, non men grande di quanto fu nella scienza il dottissimo uomo apparisce a chi si fa a considerarlo nella vita privata.

Egli perdè il padre, che fu buono ed umanissimo medico de' tempi suoi, nel 1830, non legandogli altra

eredità che la vecchia madre paralitica e cinque sorelle nubili. Egli vide morirsi d'intorno questi suoi amati congiunti l'un dopo l'altro: i quali scendendo nella tomba benedicevano al figliuolo ed al fratello, loro benefattore, che fatto aveva studio di allietare sempre con ogni maniera di cure e di affetto la vita di quelle donne cui non sorrisero per altri riguardi gli umani destini.

Dotato di memoria tenacissima, voi sapete quanto era ameno il conversar con lui; egli che avendo conosciuto molti uomini, e vissuto in molti luoghi, ed in tempi vari d'indirizzi sociali e politici, aveva potuto col valore del suo ingegno sceverare l'oro dall'orpello; e le sue parole erano per conseguenza il più delle volte facile ed ottimo ammaestramento. Il tempo e le varie fasi della sua vita più accrebbero la sensibilità del suo cuore, in guisa che sentiva in grado eminente tutti gli affetti più nobili, anche ne'tardi anni.

Ricordavi che allorquando il famoso areonauta Comaschi qui venne a fare alcun de'suoi celebrati sperimenti, fu convitato a mensa dal Tenore in compagnia di molti uomini dotti. L'ora era suonata, e non compariva il fisico ardito. Atteso ancora, fu d'uopo mandar per lui; e si seppe non poter lasciare la sua dimora, costrettovi per debiti che aveva avuto necessità di contrarre per le gravi spese de'suoi lodatissimi cimenti. Come ciò conobbe costui che rimpiangiamo, mandò

del suo i cinquecento ducati di debito a'creditori, gravandogli che il Comaschi non comparisse al convito fatto in onor suo. Non dirò i nobilissimi affetti del fisico e del botanico e di tutti i convitati al presentarsi del Comaschi commosso fino alle lagrime. Noterò che i creditori rimandarono indietro il danaro, tosto che seppero la mano che avevalo loro inviato, dimostrando che la generosità non è l'ultima virtù nel petto dei napoletani.

E quante pruove non abbiam noi dell'animo alto e gentile del nostro collega? Voi siete stati testimoni delle lagrime di riconoscenza che versò or son pochi mesi, quando andammo a visitarlo in nome del nostro Istituto. E più ancora; pochi giorni or sono, egli che per la sua età, per lo stato di sua salute, e più di ogni cosa, perchè era Michele Tenore, aveva diritto a'gettoni accademici, sebben non potesse intervenire alle ordinarie tornate, come li ebbe, mi dirigeva scritta di tutto suo pugno, affettuosa lettera, pregandomi di ringraziar per lui il nostro Corpo accademico.

E forse fu questo l'ultimo foglio che vergò di sua mano; il feral morbo, da cui era travagliato da parecchi mesi, lo spense ieri, fra i conforti del cristiano, togliendolo alla scienza, ai congiunti, agli amici.

Noi che già da qualche tempo con dolore vedevamo vuoto il suo seggio accademico che occupava da oltre mezzo secolo, oggi noi abbiam la certezza che quel-

l'alta intelligenza non l'occuperà più. Noi che eravamo abituati alla sua voce, imponente allorquando trattavasi dell'onore accademico, del decoro delle scienze; oggi noi siam certi di non udirla più. Ma almeno troviamo alcun conforto in ciò, che il nome di Tenore non è finito nella repubblica delle lettere; mentre evvi chi può continuare a mantenerlo illustre per onor proprio, e per decoro della patria comune.

O Italia, tu vedi scendere nel sepolcro ancora un altro degli illustri tuoi figli; e se è vero che la gloria di lui durerà quanto i benefizi che ha recato alla scienza, facciam voti perchè la civica tua corona non abbia ad appassire giammai.

PAROLE

PRONUNZIATE SUL FERETRO

DI

MICHELE TENORE

DAL

CAV. GIULIO MINERVINI

SEGRETARIO PERPETUO DELL'ACCADEMIA PONTANIANA

Signori

Quando una grande attività scientifica si spegne, ancorchè abbia percorso una lunga carriera nella mortale esistenza, producesi il medesimo effetto nell'animo de'cultori delle scienze che se fosse un giovane ed eletto ingegno acerbamente rapito.

La vita intellettuale non invecchia come la vita fisica: e le produzioni della scienza, che ricordano a molte generazioni il nome di un illustre defunto, ne ravvivano per lungo tempo la memoria dolorosa della sua perdita.

Così sarà, o Signori, di Michele Tenore. Abbenchè giunto ad una età veneranda, in cui per la maggior parte degli uomini è debito della natura la morte,

pure sino a qualche anno indietro egli appariva nelle scientifiche discussioni vigoroso ed ardente, zelante dell' onor delle scienze, caldo promotore del sapere nella sua carissima patria.

Legato con antico amore alla nostra Accademia Pontaniana, egli conservò questo affetto sino allo estremo della sua vita.

Ed io reprimerò i lamenti dell'allievo e del collega presso l'onorato feretro dell'estinto, per dir poche parole di lode ad un uomo, che di sè lascia durevole fama e lungo desiderio.

La scienza della natura è un vastissimo libro, che si apre allo studio della umanità. Gl'ingegni privilegiati vi leggono con ardore, e quel libro ad essi rivela ascose verità. Essi ricercano i fatti e li ritrovano: aggruppano numerosi fatti, fra loro li confrontano e ne traggono importanti conclusioni. A questa classe privilegiata appartenne Michele Tenore. Sin dalla prima età dedicossi a tutt'uomo alle scienze naturali, segnatamente alla Botanica. Lo studio ed il genio, le peregrinazioni scientifiche e le solinghe meditazioni lo resero in breve tempo un dottissimo botanico. Già nel 1801 insegnava a'giovani suoi coetanei, quando egli non contava che venti anni di età. Sin da quel tempo a lui deve la gioventù studiosa la istruzione botanica. Tutti i botanici, che si elevarono fra noi all'altezza della scienza, furono allievi di Michele Tenore. Tutti i medici,

che si rivolsero allo studio necessario de'semplici, udirono le sue lezioni. Egli si rese maestro de' suoi concittadini sino alla età decrepita; e diede alla gioventù napolitana in sua vece il suo diletto nipote Vincenzo Tenore ch' egli stesso aveva formato un valente botanico.

Non contento della istruzione, portò nobilmente la sua parte all' immenso patrimonio del sapere. Maravigliosa è l' attività scientifica di Michele Tenore considerato come scrittore. Egli pubblicava opere elementari, per propagare e diffondere le cognizioni botaniche: dava fuori descrizioni e cataloghi: dirigeva giornali scientifici e letterarii, sicchè la biblioteca analitica ed il giornale enciclopedico lasciavan fra noi bella rinomanza: a lui son dovuti viaggi scientifici; a lui dotte ricerche sopra particolari piante; e la scoperta d' innumerevoli vegetali.

Non posso in questo breve discorso ricordare neppure i titoli delle sue produzioni; ma mi contenterò di citare due soli lavori, che non lasceranno giammai perire la memoria del Botanico napolitano. L' uno è la Flora medica napolitana, e poscia più largamente trattata la Flora medica universale. Con queste due opere l'illustre autore giovava a'suoi concittadini nel momento in cui veniva impedito l'arrivo delle esotiche droghe.

L' altro insigne lavoro di Michele Tenore concerne la Flora Napolitana, che egli illustrava colla sua *Sylloge*, e colla vasta raccolta intitolata *Flora Neapolitana*. In

questa veggonsi dottamente classificate tutte le piante del nostro feracissimo suolo, e pubblicate ed accuratamente descritte ben 400 piante in 250 tavole. Quest'opera, e per la parte scientifica, e per la parte artistica diligentemente diretta dallo stesso illustre scienziato, merita di stare a paro di qualunque straniera pubblicazione: ed i cinque volumi in folio che la contengono saranno una durevole e gloriosa testimonianza del sapere italiano.

L'altezza della scienza, a cui elevossi Michele Tenore, chè per essere un grande botanico aveva penetrato ne'segreti di tutte le altre scienze naturali, rese la sua presenza importante ne'Corpi scientifici, nelle napolitane Accademie. Sicchè l'Istituto d'Incoraggiamento, la Reale Accademia delle scienze, l'Accademia Pontaniana profittarono de'suoi lumi e delle sue dotte investigazioni.

Basta guardare i volumi degli atti di queste illustri società per ravvisare l'ardore di quest'uomo, che moltiplicavasi a pro della scienza. Pure nella Reale Accademia delle scienze egli addivenuto Presidente lasciò una nobile istituzione, il Rendiconto.

Chi può narrare le cure di Michele Tenore per promuovere il Rendiconto dell'Accademia delle scienze? Può dirsi francamente che da quell'epoca la dotta Europa potè meglio valutare la scienza napolitana. Cominciò d'allora la più attiva corrispondenza cogli Scienziati

e con le Accademie d'oltremare e d'oltremonti. Il Rendiconto dell'Accademia delle scienze fu tralle pubblicazioni più ricercate. Ed io osservo che quando la Presidenza dell'Accademia fu strappata al Tenore, questa pubblicazione andò man mano languendo, perchè la fiamma che ne alimentava l'ardore se n'era allontanata. Non è però men vero, o Signori, che l'Accademia delle scienze è stata sempre la parte più eletta del sapere napolitano: e lo proclamo altamente in questo nobile consesso, ed accanto al feretro di un accademico che rimase partecipe di un'onta immeritata.

Un uomo di genio lascia ovunque le tracce del suo passaggio. E la nostra Accademia Pontaniana, ch'ebbe fra' più assidui colleghi Michele Tenore, rammenterà sempre i beneficii da lui recati alla scienza. Taccio le dotte memorie da lui fornite pe'nostri atti: taccio la premura con che intervenne alle nostre tornate; lo zelo, con che diresse più volte da presidente le nostre adunanze.

Michele Tenore lasciò alla vostra Accademia una solenne memoria. Istituì un premio annuale, detraendo una parte della sua modesta fortuna, a promuover le scienze fra' suoi concittadini (1): e quando le Sicilie

(1) Nella occasione della fondazione del premio Tenore il cav. Guanciali indirizzò all'illustre scienziato una epistola latina che fu pubblicata nel *rendiconto dell'Accademia Pontaniana* 1854 p. 192 — 194, la quale noi ripubblichiamo in fine del presente discorso.

co'loro liberi voti si unirono all'Italico regno, il celebre italiano consentì che fosse esteso quel favore a tutt'i suoi connazionali.

Prescelto aveva a giudicar de'concorsi quella napolitana Accademia che da nessun altro scopo è mossa se non dall'amor delle scienze e delle lettere. Questa scelta, o Signori, è senza dubbio una testimonianza di onore da parte dell'illustre defunto, che io qui dichiaro di accettare con riconoscenza e lo dichiaro in nome di tutt'i miei colleghi.

Non posso ancora porre termine al mio ragionamento. Mi rimane a parlar di una gloria di Michele Tenore, la quale varrebbe essa sola ad illustrarne il nome. Napoli la più grande città d'Italia, celebre per le sue scientifiche istituzioni, per la sua Università, per le sue Accademie, pe'suoi Ospedali, mancava di un Orto Botanico. Il Tenore, avutone incarico dal Governo, prima nel giardino de'Padri di Monteoliveto, e poscia nella spaziosa contrada di Foria, con assidue ed intelligenti cure fondò e ridusse a splendide forme il giardino botanico. Egli raccolse in esso le piante nostrali; con attiva corrispondenza lo arricchì di esotici vegetali. Ed è dovuto alle sue cure di un mezzo secolo, che questo stabilimento gareggi co'migliori di tutte le civili nazioni.

In breve: Michele Tenore fu dotto e laborioso nei suoi studi e nelle sue scoperte, fu zelante professore,

celebratissimo per le sue pubblicazioni, attivo e dotto nelle Accademie, promotore della scienza nel suo paese, fondatore di pubblici stabilimenti.

Questi titoli rendono amara la perdita del nostro collega. Questi a lui procurarono il rispetto degl'italiani e degli stranieri: questi le decorazioni de' principi, e le nomine delle Accademie: questi il cospicuo posto di Senatore del Regno d'Italia.

Michele Tenore visse i suoi lunghi anni unicamente per la scienza. Quando non si aggirava per le vegetanti campagne, o pe' monti verdeggianti in ricerca di novelle piante; quando non si trovava ne' circoli degli scienziati; lo vedevi ricoverato nella sua biblioteca, immensa raccolta di libri scientifici, cui non manca opera alcuna di qualche rilievo, pertinente alla scienza nella quale primeggiava (1); lo vedevi inteso a studiare l'estesissimo erbario di cui partecipava le straordinarie ricchezze a tutt'i dotti botanici del mondo. Ed io ricordo con vera commozione la corrispondenza fra l'altro dotto botanico Bertoloni e Michele Tenore. Questi due veterani della scienza si univano per dare una Flora all'Italia: ed il Tenore, benchè di tempra così robusta ed attiva, ma-

(1) Egli ha legato i libri di Botanica, ed il ricco erbario al suo nipote Vincenzo per servirsene in vita, e dopo renderli all'Orto botanico di Napoli, al quale resteranno in proprietà. Questo dovrà prendere iscrizione ipotecaria sull'eredità Tenore per una rendita annua di Duc. 72, da stipendiarne un conservatore di quella preziosa raccolta, quando ne sarà in possesso.

**

ravigliavasi del vecchio amico, che lavorava con giovani forze all'Italica Flora.

Tanti lavori, tante cure per la scienza e per la gioventù non possono accompagnarsi che ad un'anima ardente e virtuosa. E tale fu l'anima di Michele Tenore. La forza degli affetti in lui predominava: e la stessa vivacità de' modi era in lui l'indice dell'entusiasmo del cuore.

Michele Tenore vivrà nella memoria di tutti i buoni che lo conobbero: vivrà nella ricordanza de' posteri: vivrà nella storia della scienza italiana, che lo ha già segnato come una delle sue celebrità.

EQVITI CLARISSIMO

MICHAELI TENORE

QVI SVMMA LIBERALITATE ET STVDIO

IN ACADEMIAM PONTANIANAM

PRAEMIVM QVOTANNIS EX AERE PROPRIO

INSTITVIT

ANNO MDCCCLIV

QVINTINVS GVANCIALI

Dignum laude virum Musa vetat mori:
Horat. lib. IV. Ode VII.

EPISTOLA

Dum bona pars hominum studia in contraria tendunt,
Naturaeque ultra fines agit una cupido
Ad summas emergere opes, rerumque potiri,
Et tamen immodicis, et partis foenore nummis
Sunt inopes semper; te non contagia lucri,
Atque tuum non haec aerugo cupidine caeca
Infecit pectus: quid enim, proh numina sancta!
Congestum prodest argenti pondus et auri,
Ni data libertas convertere ad utile quidquam,
Et patriae, si poscit honos, studiisque favendo?
Sed nequeunt stolidi haec hebeti cognoscere corde,
Delirantque, et amant potius tentigine rumpi.
At si divitiae tibi sunt, et copia rerum
Ingenio bene parta tuo, et praestante labore,
Tu simul ipse modum calles, artemque fruendi,

Tecum agitans quid sit dignum sapiente, bonoque.
Nec tantum ut possis traducere leniter aevum
Indulges opibus, sed rectius uteris illis,
Consulis et patriae doctrinae, atque artis amore.
Hinc tibi Pontani sub pectore cura recursans
Integros suasit fontes, laurumque vetustam
Comiuus adstare, et latices tum fundere circum,
Ut magis ipsa queat divinum ducere semen.
Et tam certa tibi dum sunt commercia Florae,
Quae dulces circum spirat praecordia seusus,
Et canit Ausonias tibi nomen laeta per urbes,
Ipsius haud tantum cultus iu honore vigereut
Praestiteris (1), quin et magis incrementa vicissim
Accipiant, quas hic Pontanus colligit, artes.
Et studiis operosa cohors incumbere certat
Incaeptis variis: hic calculus urget acumen
Mentis, et aereas cogit tentare latentes
Astrorum sedes: illic exquirere causas
Naturae simul urget honos, et corda fatigat:
Qua ratioue queant humanae commoda vitae
In melius verti, quidve utile, vel quid honestum
Pars agitant: alii saeclorum ab origine prisca
Vestigant hominum mores, et facta recensent.
Et demum vis illa caleus per pectora vatum,
Ingeniique afflans vires effingere cogit
Carmina musaeo, patrioque aspersa lepore.

(1) Perlege—Lib. II. Poematis nostri—*De Septimo Italico Congressu etc.* in quo de re botanica, et peculiariter de eo ipso sub Linnaei nomine in descriptione Regii Parthenopaei Horti Botanici fusius tractavimus.

Et specimen dat quisque suae, qua ducitur, artis,
Atque omnes agit nnus amor, fitque aemula virtus,
Et flagrant doctis passim clarescere chartis.
Egregiam hinc operam, et multa cnm laude dedisti
Censnm ex aere tuo augendo, ne praemia desint,
Si cupiant studiis, quae manant ordine quino,
Alternis vicibus, specimen tentare quotannis.
Dulce tibi donec vitales spiritus artus
Afflabit, spectare alacres rationis alnmnos
Certare, atque datam cupidos contingere metam,
Et tandem merita praecingi tempora lauro.
Sed tibi post mutos cineres majora reservat
Posteritas! quod non sit virtus nomen inane,
Et comites habeat laudes, et semper honores
Ostendet: venient qui pulchra ad facta nepotes,
Haec olim, memores clamant, haec ille Tenore
Praemia constituit studiorum, atque arbiter aequi! (1)
Et sibi Pontanus ventnra in saecula certo
Foedere te junget, ne tanti gratia facti
Excidat ex animis; et nunc ipse ore benigno
Talia confirmat famae monimenta futurae.

---

(1) Videlicet ipso Academiae Praeside.

POCHE PAROLE
SUL FERETRO
DI
MICHELE TENORE
DEL
CAV. MARIANO SEMMOLA

Dopo le eloquenti parole dell'onorevole Vice-Presidente della Pubblica Istruzione, non vi sia grave, o signori, che uno fra gli ultimi discepoli dello illustre defunto venga a deporre a piè del suo feretro un tenue ma non men caldo tributo di rispetto e di grato animo, ricordando le nobili doti di quest'uomo che sarà sempre fra le più care glorie italiane. Ma che dirvi della sua vita che voi già non abbiate inteso? Quali parole valer potranno quanto il dolore onde tutti furono colpiti all'annunzio della morte di Michele Tenore? La scienza come l'industria, la pietà come la beneficenza avevano già da lungo tempo fatto popolare questo nome. Che vita invero, o signori, e di che ammaestramenti feconda! Dapprima medico, poscia cultore per caso degli studî botanici, niuno avrebbe osato di vaticinare in lui uno

dei più illustri rappresentanti della scienza di Flora. Nondimeno il suo ingresso nella vita militante della scienza fu splendido come una rivelazione, ed egli ebbe, giovane ancora, a meritare quella palma di che l'antica tradizione era usa a fare lo scettro solo della età matura. Il Tenore era nato per appartenere alla storia. Questo essere privilegiato ebbe dalla Provvidenza per compier la sua missione la rara alleanza di un grande spirito e di un'alta intelligenza con un cuore franco e generoso, ed il trionfo costante di quest'alleanza compendia la intera sua vita. Preposto in giovane età allo insegnamento, fondatore e poi direttore di un grande Orto Botanico, egli rifuggì sempre dalla turpe e non rara abitudine di goder nell'inerzia i pubblici stipendii; ed invece prodigiosamente fecondò le sue naturali tendenze con animo infaticabile. Il dovere di lavorare non esenta nessuno, non la fortuna più che la nascita, nè il genio più che gli onori, soleva egli ripetere. Il lavoro è la legge della creazione, la condizione del vero progresso, la guarentigia della virtù: ecco il programma dell'uomo di cui deploriamo la perdita. Ora lo vedesti dare opera alla sua tanto celebrata Flora napolitana, ora imprendere disastrosi viaggi scientifici; qui lo troverai a studiare severamente i caratteri di nuove e numerosissime specie di piante da lui scoverte, là ti sarà ricordato con gratitudine e con rispetto come il propugnatore di ogni migliore ed appena iniziata scoverta.

Nè fu solo nella Botanica che egli rimase dei più valorosi campioni. La sua intelligenza ebbe posto anche per le scienze sorelle, come il suo zelo ebbe tempo per tutti i doveri. Maestro sempre più caro ai suoi discepoli, la sua paterna ed autorevole parola imprimeva nell'animo di tutti quello slancio e quella confidenza che farà sempre rammentare il suo nome con ossequio e con venerazione. Sotto il suo esempio e la sua direzione s'iniziò una falange di giovani, fiera di camminare sulle orme di lui, e di cui non pochi già da lunga pezza onorano pe'loro nomi la storia della Botanica italiana. Nè fu solo l'amato Maestro, ma assai sovente a piè della Cattedra egli apriva col suo oro la via a quelli che, chiamati dal genio a regnare, avrebbero trovato sicura morte nella indigenza. Il frutto della scienza diveniva sempre nelle sue mani strumento d'umanità. Fu accademico prestantissimo. Tutt'i Corpi scientifici s'impadronirono del suo nome come della parte più cara del loro patrimonio. Alcuni fra essi non furono contenti d'averlo solo nel loro seno; lo collocarono a loro capo. Nessuno ignora che sotto la sua Presidenza uomini e cose presero aspetto più degno della loro alta missione, ed una era luminosa s'inaugurava per la scienza e per il paese. Eminente per la fecondità dei suoi concetti, e per la instancabile perseveranza nel servire tutte le grandi cause della scienza, egli possedette un'altra impronta che distingue gli spiriti supe-

riori, una grande modestia, ed una rara generosità verso tutti. Nato in un'epoca, sul cui orizzonte già si dipingevano le politiche procelle che preceder dovevano di ben oltre mezzo secolo la desiderata serenità dei dì nostri, il Tenore fornì raro e memorando esempio di grande merito ognora riconosciuto, sempre protetto e mai naufrago sotto i più diversi reggimenti, per buoni o cattivi che essi fossero stati.

Signori, la mia voce diventa impotente a continuare lo esatto ricordo di ottanta anni di una vita circondata da tanto splendore. Molti uomini celebri non videro cominciare che alla ultima ora la gloria che i successori loro concedettero su la fede dei panegiristi di uffizio; ma la memoria del nostro illustre defunto non potrà temere la ingiuria di cotale indulgenza. Ciò che si pronuncia oggi altamente di lui, si pensò sempre; e noi non dobbiamo che continuarne a parlare come tutti sempre sentimmo. La vita di Michele Tenore non reclama alcuna di quelle assoluzioni che la morte concede in compenso dei suoi rigori. Per lui i contemporanei furono sempre la posterità.

Concedetemi dunque, o signori, che io mi arresti. Addio Michele Tenore! Se la Botanica italiana viene crudelmente oggi priva in te del suo capo, possa il ricordo del tuo magico nome dissimulare alla gioventù il lutto onde si copre il tuo vacante seggio, e non rendere sterile questa terra inaffiata dalle nostre lagrime. So-

vente quando l'umile neofita o l'atleta consumato verranno a domandarle il segreto della tua forza e del tuo prestigio, un'eco dalle nostre voci desolate mormorerà ai loro orecchi queste due parole, semplice e ben sicura chiave del grande problema, Lavoro e Virtù.
